

Contatti di lingue - Contatti di scritture

a cura di Daniele Baglioni, Olga Tribulato

«Le nostre lettere sono greche, ma parliamo il turco»

‘Karamanlidika’ e altri casi di sincretismo grafico in ambiente ottomano

Matthias Kappler

(Università Ca’ Foscari Venezia, Italia)

Abstract ‘Karamanlidika’ is the conventional denomination for a vast group of printed and manuscript Turkish texts written in Greek characters and produced mainly between the eighteenth and the beginning of the twentieth centuries in Asia Minor, Istanbul and other cities of the Ottoman Empire. The use of the terms *syncretistic writing* and *graphic syncretism* (borrowed from the term *syncretism* used in religious studies) proposes a comprehensive labelling covering not only ‘Karamanlidika’, but also ‘Aljamiado Greek’ (i.e. Greek in Arabic characters) and other writing forms resulting from a symbiosis of languages with non-conventionally correlated alphabets. The salient features of ‘Karamanlidika’ production are presented from a historic and typological point of view, and enriched with a comparative outlook on ‘Aljamiado Greek’.

Sommario 1 Note introduttive: il fenomeno del ‘sincretismo grafico’. – 2 ‘Karamanlidika’: origine e opere. – 2.1 Testi religiosi. – 2.2 Testi letterari / storia e geografia. – 2.3 Testi musicali. – 3 Il declino. – 4 Il greco ‘aljamiado’ e i ‘Karamanlidika’: convergenze e divergenze.

Κέρτζι Ροὺμ ἰσέκδε ρούμτζα πιλμέζ τούρκδζε σοϊλέριζ
Νὲ τούρκδζε γιαζὰρ ὀκούρουζ νέδε ρούμδζα σοϊλέριζ
Ὅϊλὲ πῖρ μαχλούδη χάττι ταρικατημῆζ βάρδηρ
Χουρουφουμῆζ γιονανίδζε τούρκδζε μεράμ ἔιλέριζ.

Anche se siamo greci non sappiamo il greco, ma parliamo il turco
Non scriviamo né leggiamo il turco, e non parliamo il greco
Abbiamo una via così intricata e mescolata
Le nostre lettere sono greche, ma ci esprimiamo in turco.

1 Note introduttive: il fenomeno del 'sincretismo grafico'

L'epigrafe, una quartina che 'veste' greco ma 'parla' turco, è tratta da una lettera di Ioannis Limnidis,¹ giornalista e scrittore a cavallo fra Otto- e Novecento, uno dei protagonisti più prolifici di una produzione letteraria, giornalistica e editoriale nota come 'caramanlidica' (turco: *Karamanlı*, greco: Καρμανλίδικα). Questo termine, convenzionale e non del tutto soddisfacente, come vedremo, designa i testi turchi ottomani scritti in alfabeto greco, a uso della popolazione turcofona ma cristiana ortodossa in Asia minore e nella capitale ottomana, Istanbul, fino all'inizio del ventesimo secolo. La stesura grafica di una lingua con una scrittura diversa da quella usata tradizionalmente è un fenomeno particolare, ma tutt'altro che raro in un impero multietnico come quello ottomano. La società ottomana era caratterizzata da una sovrapposizione di religioni e lingue, senza correlazioni unilaterali: non tutti i musulmani parlavano turco, arabo o persiano, le lingue 'classiche' dell'Islam, ma c'erano anche musulmani di madrelingua slava e musulmani grecofoni, mentre una buona parte dei cristiani era, per vari motivi che qui non possiamo esaminare, turcofona e arabofona. Di conseguenza, il turco ottomano, scritto in alfabeto arabo dalla maggioranza musulmana, conosceva una grande varietà di scritture usate in ambienti più ristretti, ma non necessariamente periferici: oltre che con l'alfabeto greco, come nell'esempio citato, il turco ottomano era scritto anche in caratteri armeni, ebraici, georgiani, siriaci, latini e cirillici. Il criterio era spesso quello religioso, cioè ogni comunità adottava la scrittura in cui erano fissati i testi del proprio libro sacro: i musulmani scrivevano in caratteri arabi, i cristiani cattolici in caratteri latini, quelli ortodossi in caratteri greci o cirillici, gli ebrei in caratteri ebraici, e così via. Armeni e georgiani usavano, a prescindere dalla confessione, il rispettivo alfabeto utilizzato nelle sacre scritture. Tale criterio religioso vale anche per il fenomeno speculare al 'caramanlidico', il cosiddetto greco 'aljamiado', cioè greco in caratteri arabi. Infatti, in epoca selgiuchide in Asia minore, e poi, in epoche successive alla conquista della Rumelia, in Grecia, soprattutto a Creta, in Epiro e in Tessaglia, vivevano delle comunità grecofone musulmane o in fase di islamizzazione, i cui dotti scrivevano il proprio dialetto greco in caratteri arabi. Tra i primi esempi di questo tipo di scrittura risultano dei testi del poeta mistico Sultan Veled (m. 1312) che compose alcune delle sue poesie in dialetto greco-anatolico, scritte in caratteri arabi, per coinvolgere la popolazione dell'Asia minore, ancora per la maggior parte grecofona (e armenofona), nella divulgazione dell'Islam (cfr. Burguière, Mantran 1952; Kappler 2010). In questo senso, i fenomeni qui

1 Lettera indirizzata a Ioannis Ioannidis, contenuta nel libro *Καϊσάρεια Μητροπολιτερί*, Istanbul, 1896; vedi Salaville, Dalleggio 1974, n. 306.

descritti possono essere considerati 'religioletti' rispettivamente cristiani e musulmani, se ci è concesso servirci del termine proposto nell'ambito dei *Jewish studies* da Hary, Wein (2013, pp. 100-184). Bisogna, comunque, aggiungere che questo principio è applicabile soltanto alla parte anatolica e rumelica dell'impero, mentre diverso è il caso delle province arabe, dove i cristiani arabofoni (ancora oggi) usano di rigore l'alfabeto arabo, oltre che di molte altre aree dell'Eurasia.²

Nel presente contributo, che verterà sul rapporto grafico-linguistico fra greco e turco in ambiente ottomano, cioè sulla produzione 'caramanlidica' e, in termini comparativi, su quella greca 'aljamiada', vogliamo proporre un altro termine di approccio generale, quello di 'sincretismo grafico'. Il termine sincretismo, che è noto dagli studi delle religioni, risale in origine a un uso contestuale presso Plutarco («la solidarietà fra cretesi contro un nemico esterno»), poi è utilizzato da Erasmo da Rotterdam per spiegare come il Cristianesimo si sia arricchito grazie alle influenze classiche assorbite, mentre verso la fine del secolo XIX designa un concetto nettamente dispregiativo di «disordine, confusione, contaminazione» - anche, e soprattutto, in situazioni religiose (per la storia del sincretismo e l'etimologia del termine si veda Stewart, Shaw 1994, pp. 3-6; Colpe 1997, pp. 35-40). Nell'accezione moderna delle scienze delle religioni e sociali il fenomeno è definito come un insieme di elementi e componenti che interagiscono con entità non solo semantiche, ma anche sintattiche, definite anche 'sistemi', come ad esempio mitologie, ideologie, riti, ecc., le quali prima di interagire sono state a lungo indipendenti fra loro. Secondo i criteri della cosiddetta *law of syncretistic structure* (cfr. Colpe 1997, pp. 42-43), che si presentano qui in forma riassunta, tali entità confluiscono in un'entità nuova (appunto 'sincretistica') pur mostrando un'inclinazione a mantenersi autonome dentro questa nuova entità. In questo confluire di elementi in origine distinti e indipendenti si distinguono tre gradi: acculturazione, identificazione e poi simbiosi nell'entità nuova, sincretistica.

Se applichiamo ora questa complessa teoria al nostro caso, possiamo dire, in modo semplicistico, che i sistemi grafici e linguistici, come elementi di entità distinte ma interattive, si compongono nuovamente in entità prima inesistenti che così definiamo sincretistiche: il sistema grafico arabo e quello linguistico di alcune varietà dialettali neogreche, oppure, dall'altra parte, il sistema linguistico turco ottomano e quello grafico greco. La nuova entità sincretistica porta di solito un nome convenzionale dato dagli studiosi, che però non è mai un'auto-denominazione. Nel caso del turco scritto in alfabeto greco, lo chiamiamo appunto 'caramanlidico', seguendo

2 Teniamo conto che anche secondo Hary, Wein (2013, p. 101) «competing traditions of orthography also exist in Christian languages». Rimandiamo alla discussione del termine «religiolinguistics» nel contributo di Piero Capelli nel presente volume, che ringrazio per avermi segnalato l'articolo.

la tradizione scientifica che nel paragrafo successivo andremo a descrivere, ma bisogna sempre tener presente che i cristiani turcofoni ottomani non hanno mai chiamato sé stessi 'Caramanlidici', bensì piuttosto 'cristiani d'Anatolia', o 'cristiani che parlano il turco' (cfr. Anhegger 1979-1980).

Il primo ricercatore a usare il termine 'Karamanly' per la lingua dei cristiani ortodossi turcofoni in Asia minore fu Georg Jacob nel 1898. Già Jacob (1898, p. 696) sottolineava che questo 'Karamanly' non andava confuso con il dialetto anatolico parlato dagli abitanti della zona, cristiani e musulmani, ma che si trattava piuttosto di una lingua vicina alla varietà standard dell'ottomano. Di fatto, i testi 'caramanlidici' sono estremamente eterogenei, perché presentano caratteristiche di diverse varietà diatopiche più o meno vicine all'ottomano standard, a seconda della provenienza geografica e sociale del testo e dell'autore. In nessun caso si può individuare una peculiarità linguistica 'caramanlidica', se non quella della notazione per mezzo della scrittura greca. Nonostante ciò, per tutto il ventesimo secolo si è assistito, fino ai giorni nostri, a un equivoco che è stato responsabile di un vero e proprio fantasma terminologico: una presunta lingua 'caramanlidica', o un dialetto con questo nome. Diversi studiosi hanno contribuito, coscientemente o involontariamente, a dar forma a questo fantasma, ma in questa sede non occorre soffermarci su questa interessante parte della storia scientifica del turco (si veda a questo proposito Kappler 2006 e Kappler, in corso di stampa). Basta ribadire che il fenomeno 'caramanlidico' è, dal punto di vista linguistico, un fenomeno prevalentemente grafico e convenzionale: una comunità usa l'alfabeto a lei più congeniale e per lei culturalmente più rilevante, senza mai sviluppare una vera e propria 'ortografia' standardizzata, salvo alcuni casi specifici (vedi Gavriel 2010a, Irakleous 2013), in quanto si tratta di una scrittura d'uso che non è contraddistinta da una tradizione ortografica come nei casi di sistemi grafici non sincretistici.

Di fondamentale importanza qui è il fatto che la scrittura è sempre un forte elemento identitario. Cristiani ortodossi usano la scrittura greca, senza avere conoscenze linguistiche del greco, perché si identificano come 'greci' (in senso culturale e religioso, ma non linguistico), come viene appunto esemplificato dalla piccola poesia che abbiamo visto all'inizio («siamo greci, ma non sappiamo il greco e parliamo il turco»).

Dopo queste considerazioni introduttive, guardiamo ora più da vicino allo sviluppo della produzione letteraria 'caramanlidica', fino alla sua completa obsolescenza.³

3 La presentazione che segue in questo capitolo è un riassunto di vari lavori sparsi in numerose pubblicazioni, soprattutto rassegne bibliografiche. Base per ogni ricerca sulla produzione caramanlidica è la bibliografia in tre volumi di Salaville, Dalleggio 1958; Salaville, Dalleggio 1966; Salaville, Dalleggio 1974, continuata da Balta 1987b; Balta 1987a; Balta 1997. Alcuni lavori che danno un panorama generale delle lettere caramanlidiche dal

2 'Karamanlidika': origine e opere

L'origine geografica dei 'Karamanlidika'⁴ è situata in Asia minore, o Anatolia, e più precisamente in Anatolia centrale, in parte corrispondente all'antica Caramania, da cui il nome che viene dato a tutto il fenomeno. In particolare, la regione con la più densa popolazione cristiana turcofona si identifica dal secolo XV in poi con la Cappadocia: alcuni villaggi come Ürgüp (Προκόμο) erano quasi esclusivamente turcofoni, altri erano misti, in altri ancora si parlava un dialetto locale del greco, così fortemente modificato dal contatto con il turco da diventare un esempio classico di «bilingual mixed language» all'interno della variazione linguistica dovuta al contatto, perché in esso è ravvisabile lo stadio immediatamente precedente alla creolizzazione (Thomason, Kaufman 1988, pp. 215-222; cfr. Winford 2003, pp. 171-172). Cristiani turcofoni si trovavano inoltre in città cappadocie come Kayseri (Cesarea / Καϊσάρεια) o Niğde (Νίγδη), ma anche fuori dalla Cappadocia (ad esempio a Konya) o dalla Caramania (ad esempio ad Antalya), e poi anche e soprattutto nelle grandi città dell'impero, a Costantinopoli e Smirne. Quasi tutta la ricca produzione di libri caramanlidici, da un certo momento in poi, e cioè nel secolo XIX, ha il suo centro a Istanbul e si caratterizza per una lingua praticamente senza legami con i dialetti dell'Anatolia centrale, il che mostra ancora una volta come il termine caramanlidico risulti piuttosto inadeguato.

Che il termine sia improprio, infatti, lo si vede già dal primo testo caramanlidico a noi reso noto con questo nome da Salaville, Dalleggio (1958), un testo che effettivamente non ha niente a che fare con la Caramania, o l'Anatolia, non essendo destinato a un pubblico cristiano turcofono, ma al Sultano ottomano stesso: si tratta di una traduzione turca della confessione di fede cristiana, che Maometto II, il Conquistatore di Costantinopoli, diede in commissione al primo Patriarca dopo la conquista, Gennadio Scolario, intorno al 1480. Il testo ci è pervenuto tramite una pubblicazione stampata dell'umanista e filologo tedesco Martinus Crusius (alias Martin Krauß) di Tubinga, nel suo volume *Turco-Graecia*, uscito a Basilea nel 1584 (cfr. Salaville, Dalleggio 1958, n. 1).

A partire dal secolo XVIII abbiamo notizia di manoscritti redatti in turco

punto di vista storico-culturale sono Eckmann 1964; Anhegger 1979-1980 e Anhegger 1983; Balta 1997-1998; Clogg 1999; Kappler 2000. Gli unici studi con un approccio grafematologico sono Eckmann 1950b; Miller 1974; Kappler 2003; Gavriel 2010a; Irakleous 2013. Per gli studi linguistici sul caramanlidico (inaugurati da Eckmann 1950a) vedi Kappler 2006. Si vedano anche gli atti dei due primi incontri di studi caramanlidici a Nicosia e a Istanbul (Balta, Kappler 2010; Balta, Ölmez 2011). Il terzo incontro si è svolto nel novembre del 2013 a Uçhisar / Cappadocia (Balta 2014).

4 In seguito, il termine ('Karamanlidika', o 'caramanlidico', ecc.) viene usato, per comodità, per lo più senza le virgolette: si ricordi comunque che si tratta di un termine convenzionale.

in caratteri greci. Si tratta soprattutto di testi religiosi, preghiere, ricette per la preparazione di medicinali e canzoni. Quest'ultima categoria è la più diffusa: alla fine di questo contributo torneremo alla musica e ai testi caramanlidici. È degno di nota che gli studi caramanlidici finora si siano quasi esclusivamente dedicati al fenomeno dell'opera stampata, mentre la ricca produzione manoscritta non è stata ancora oggetto di studio sistematico; inoltre, non esiste nessun regesto se non alcune pubblicazioni che riguardano l'archivio del Centro di Studi sull'Asia minore ad Atene, istituzione fondamentale per gli studi caramanlidici, sia per la sua ricca biblioteca e il suo archivio che per il suo contributo scientifico.⁵

La vera e propria produzione caramanlidica in forma stampata si inaugura nel 1718 con il *Florilegio della Fede cristiana* (*Απάνθισμα της Χριστιανικής Πίστεως - Κιουλζάρι Ιμάνι Μεσιχί / Gülzar-ı İman-ı Mesihî*), redatto, secondo il prologo, per la comunità cristiana turcofona dell'Asia minore (cfr. Salaville, Dalleggio 1958, n. 2) (fig. 1). Il libro ebbe un'immediata diffusione, anche al di fuori dell'Asia minore e soprattutto a Istanbul, ma, e questo è degno di nota, anche in aree più remote: ad esempio, fu utilizzato per la stesura di una grammatica del turco, redatta nel 1730 da un dotto greco nel Peloponneso (cfr. Siakotos 2006; Kappler 2014). Inoltre, il *Florilegio* è importante non solo per la produzione dei libri caramanlidici, ma anche per la storia della stampa turca in generale: i primi libri in lingua turca scritti in altri alfabeti furono stampati nel 1727 (in caratteri armeni) e nel 1729 (in caratteri arabi). Il nostro libro caramanlidico è quindi probabilmente il primo libro turco stampato in assoluto.

Nei cento anni successivi che vanno fino al 1811, il centro della stampa caramanlidica diventa Venezia, prima di tutto le tipografie di Antonio Bortoli e Nicolò Glici, specializzate e attrezzate per la stampa di libri greci. Durante quel secolo trentanove libri furono stampati a Venezia, mentre soltanto dodici libri videro la stampa in altre città (che sono Amsterdam, Lipsia, Bucarest e Istanbul). La quasi totalità dei libri stampati in quel periodo aveva contenuto religioso. La comunità cristiana turcofona dell'impero ottomano non disponeva ancora di libri liturgici d'uso pratico nella propria lingua, e quindi fu un bisogno particolarmente sentito dai fedeli quello di procurarsi dei testi a loro comprensibili, magari accompagnati dall'originale greco così da stimolare la conoscenza di quella lingua, ritenuta importante soprattutto in epoca successiva, cioè nella seconda metà del secolo XIX (cfr. Renieri 2010). Si produssero così numerosi testi con preghiere e salmi, calendari religiosi ('imerologi'), vite di santi e martiri, e guide dei luoghi santi per soddisfare i bisogni della comunità turcofona. Trattandosi di una letteratura di traduzione, dal greco, con funzioni

5 Vedi Anestidis 2010, sull'archivio in particolare a p. 149; inoltre cfr. Balta 1988-1989; Petropoulou 1980. Studi su specifiche opere manoscritte mancano quasi completamente, ma cfr. Gavriel 2010b; Chatzipanagioti-Sangmeister, Kappler 2010.

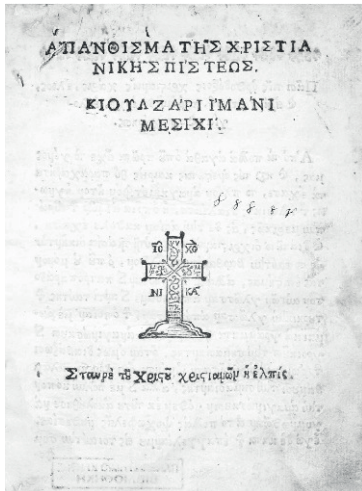


Figura 1. Απάνθισμα της Χριστιανικής Πίστεως - Κιουτζάρι Ιμάνι Μεσίχι (1718)



Figura 2. Ψαλτήριον (Istanbul 1764)

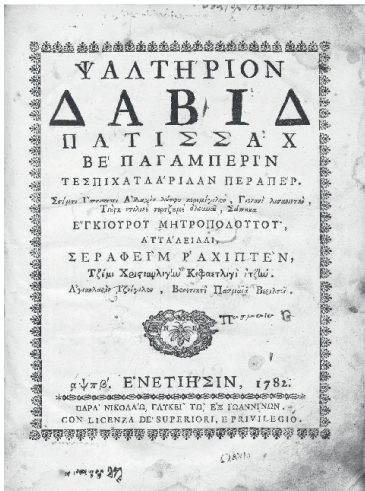


Figura 3. Ψαλτήριον (Venezia 1782)

puramente pratiche e/o liturgiche, essa presenta poca originalità e non ha ambizioni di tipo letterario, anche se 'tradurre' in quell'epoca era un atto creativo e va senz'altro inteso in senso lato, dato che si aggiungeva, tagliava, commentava e interpretava a volontà, senza nominare, ovviamente, le fonti.

Sebbene il primo libro menzionato sopra, il *Florilegio* del 1718, sia stato presumibilmente stampato a Istanbul, solo nel 1764 abbiamo notizia di un

libro caramanlidico pubblicato sicuramente a Istanbul, e cioè il Salterio del Profeta Davide (Ψαλτήριον), stampato nella tipografia del Patriarcato ecumenico (cfr. Salaville, Dalleggio 1958, n. 10) (fig. 2). Comunque, solo nel periodo successivo (dal 1811 alla fine della supremazia veneziana, nel 1826) aumentano le stampe a Istanbul (dieci titoli contro otto edizioni veneziane), e dopo il 1826, la produzione passa quasi prevalentemente a Istanbul. Infatti, la seconda edizione del *Salterio di Davide* viene stampata ancora nella tipografia veneziana di Nicolò Glici nel 1782 (fig. 3). Nella seconda metà del secolo XIX, invece, si aggiunge anche Atene come centro di stampa.

Intanto l'Ottocento è caratterizzato da uno spostamento tematico: mentre prima tutte le edizioni erano di natura religiosa, ora escono numerose opere di contenuto laico, quali traduzioni di romanzi europei, soprattutto francesi, antologie di canzoni, trattati di geografia, storia e giurisprudenza, testi linguistici come dizionari e grammatiche, e testi periodici, come almanacchi di associazioni, calendari o riviste e giornali. Nonostante questa varietà editoriale, la produzione religiosa rimane ancora al primo posto. Nei paragrafi successivi prendiamo in esame le principali tematiche una per una.

2.1 Testi religiosi

Dopo i testi liturgici e agiografici che abbiamo visto nel Settecento, entrano in scena le prime traduzioni integrali delle Sacre Scritture. In questo è di fondamentale importanza l'attività della *British Bible Society* in Asia minore e a Istanbul. Grazie ai suoi sforzi missionari, la maggior parte delle traduzioni bibliche è di stampo protestante, a cominciare dalla prima traduzione turca del Nuovo Testamento nel 1826 (*Πάμπι Ιησά ελ Μεσιχίν άχδι τζεδιδι[νίν]* / *Rabb-ı İsa el-Mesihin Ahd-ı Cedidi[nin]*, cfr. Salaville; Dalleggio 1958, n. 64), mentre i Vangeli in versione ortodossa escono quarant'anni più tardi. La prima traduzione integrale dell'Antico e del Nuovo Testamento (*Κιτάπη Μουκατές* / *Kitab-ı Muqaddes*, Istanbul, 1884) è di nuovo a spese della *Bible Society* (cfr. Salaville, Dalleggio 1974, n. 218). Oltre alle traduzioni delle Scritture, i protestanti pubblicano anche una rivista, *l'Angeliaforos*, con anche un'edizione per bambini. Allo stesso tempo, i testimoni di Geova diventano attivi in campo caramanlidico, pubblicando dal 1912 opere missionaristiche. Protestanti e testimoni di Geova insieme producono ben 181 titoli, con una diffusione in grande stile e a distribuzione gratuita, che rappresenta il 29% di tutta la stampa caramanlidica. Ancora oggi molte famiglie di origine caramanlidica in Grecia, pur non essendo più turcofone da due generazioni, hanno mantenuto la confessione protestante.

Inoltre, le pubblicazioni protestanti recano un importante contributo allo sviluppo della grafizzazione del turco in caratteri greci, perché introducono, o meglio rendono sistematico, l'uso di punti diacritici per distinguere

graficamente fonemi che l'alfabeto greco non distinguerebbe per mezzo di grafemi singoli (cfr. Kappler 2003, pp. 312-319).

Nel corso dell'Ottocento appaiono parecchi libri caramanlidici, religiosi e non, anche in caratteri cirillici. 'Caramanlidico' qui s'intende ancora di più come termine convenzionale fra virgolette, perché questi libri, anche se nati dalla tradizione di quelli in alfabeto greco, erano destinati esclusivamente agli ortodossi turcofoni dei Balcani, cosa che si vede non solo dall'uso della grafia cirillica invece di quella greca, ma anche dalle varietà linguistiche impiegate, più vicine al turco balcanico che non anatolico (cfr. Kappler 2011). La ricerca futura della parte cirillica della produzione caramanlidica, che è ancora ai suoi inizi, deve indagare anche sui confini linguistici e funzionali con la produzione gagausa, sempre di stampo balcanico e cristiano turcofono, ma con alcune caratteristiche linguistiche peculiari, diverse dai libri caramanlidici (un primo tentativo è quello di Trandafilova-Louka 2014). Mentre i testi gagausi sembrano essere linguisticamente marcati come tali, i libri caramanlidici presentano invece una vasta gamma di varietà linguistiche, pur essendo dominati per lo più da una lingua caratterizzata dalla varietà standard dell'ottomano.

2.2 Testi letterari / storia e geografia

Questa categoria consiste sia di traduzioni che di trascrizioni: traduzioni da altre lingue, soprattutto dal francese o dall'inglese, ma anche dal neogreco, dei nuovi generi letterari (soprattutto romanzi) introdotti nella società tardo-ottomana del secolo XIX; trascrizioni, invece, di opere turco-ottomane, sia di romanzi, come quelli del prolifico autore ottomano Ahmet Midhat, sia di letteratura popolare, come le storielle di *Nasreddin Hoca* o le gesta di *Aşık Garip*. Tra le traduzioni da lingue europee ricordiamo la prima traduzione turca di *Robinson Crusoe* (*Ρομπινσών Κρούσοϋ χικιαγεσί*, 1853), o quella de *Il Conte di Montecristo* (*Μόντε Χρίστο*, 1882).⁶ Un libro significativo per la storia della letteratura turca è il *Tamaşa-i Dünya* (1871) di Evangelinos Misailidis (cfr. Salaville, Dalleggio 1974, n. 175), traduzione dal neogreco del romanzo *Polypathis* (1839) di Grigorios Palaiologos. Questo libro è stato considerato per lungo tempo il primo romanzo in lingua turca, prima della scoperta della *Akapi Hikayesi* di Vartan Paşa (1851), in caratteri armeni; più di recente poi si è scoperto che il libro di Misailidis è anch'esso la traduzione di un originale neogreco (cfr. Stathi 1995; Kechagioglou 1995-1996). Comunque, anche qui va ricordato che l'attività del traduttore all'epoca non era concepita come oggi: una 'traduzione' era piuttosto un adattamento, con numerose aggiunte fantasiose o tagli

6 Cfr. rispettivamente Balta 1987a, n. 33 e Salaville, Dalleggio 1974, n. 212; Balta 1987a, n. 66.

cospicui da parte del 'traduttore'. Nel caso del romanzo tradotto/adattato da Misailidis questo procedimento può essere dimostrato con molti esempi (cfr. Karra 2010).

Evangelinos Misailidis, oltre ad aver tradotto numerose opere in turco scritto in caratteri greci, fu anche il fondatore di un giornale caramanlidico importante, *Anatoli*, e di un'omonima tipografia a Istanbul, la più attiva stamperia caramanlidica della seconda metà dell'Ottocento. Il suo giornale fu il primo e anche il più longevo di tutta la produzione caramanlidica (ca. 1840-1923; cfr. Balta 2005) e costituisce una fonte incommensurabile per lo studio della comunità cristiana turcofona dell'impero ottomano (cfr., ad esempio, Benlisoy, Benlisoy 2010; Şişmanoğlu 2010).

Un altro genere nuovo che si sviluppò nel secolo XIX fu quello storico e geografico. La maggior parte dei libri dedicati a queste tematiche fu stampata nella tipografia *Anatoli* di Misailidis a Istanbul. Tra gli esempi spiccano una storia dell'impero ottomano, *Ταρίχι Οσμανί / Tarih-i Osmani* (1874, cfr. Salaville; Dalleggio 1974, n. 187), e una geografia dell'Asia minore, *Μικρά Ασία* (1899, cfr. Balta 1987a, n. 103).

2.3 Testi musicali

Un'altra categoria importante della produzione caramanlidica è costituita dalle antologie di canzoni non religiose, di tradizione ottomana, soprattutto di *şarki*, un genere 'leggero' della musica ottomana classica. Già nel Seicento circolavano delle antologie manoscritte, chiamate *mismagies*, dal turco ottomano *mecmu'a* «raccolta», come testi ad hoc, annotati e cantati in diverse occasioni, per festini e gite in barca o per esigenze amorose, usati anche nelle lettere d'amore (i *billets doux*, greco: ραβασάκια). Queste raccolte erano molto in voga nell'ambiente dei greci fanarioti, la casta aristocratica greco-ottomana vicina al potere dello stato, ma anche alla chiesa del patriarcato. Erano, in breve, i grandi successi della musica leggera dell'epoca, sia presso i turchi che presso i non-turchi e i non-musulmani. Queste canzoni turche, quindi, erano usate non soltanto dai cristiani turcofoni, ma anche dai greci che non avevano il turco come prima lingua. Per comodità le canzoni turche erano dunque trascritte in caratteri greci per permettere la loro circolazione nelle comunità che non si servivano dell'alfabeto arabo, fossero esse turcofone o no. Questi testi rappresentano perciò un ottimo esempio di sincretismo grafico, come abbiamo illustrato qui sopra. La cosa interessante, dal punto di vista musicologico, è che i testi erano a volte accompagnati da notazioni musicali, e cioè in notazione (neo-)bizantina (fig. 4). Per molte canzoni non abbiamo altre fonti musicali, dato che gli ottomani iniziarono a scrivere musica con notazione europea (e sporadicamente con altri sistemi) solo alla fine del secolo XIX. Per questa ragione abbiamo a che fare di nuovo con un primato della cultura

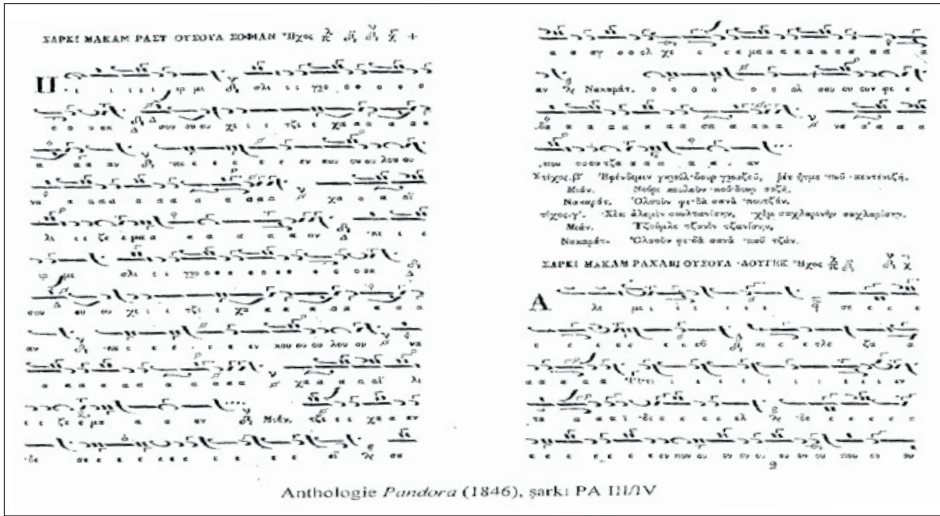


Figura 4. Antologia musicale *Pandora* (Istanbul 1846; immagine tratta da: Kappler 2002, p. 785)

caramanlidica: i primi testi di musica ottomana con notazione musicale, in più anche in forma stampata (dal 1830), ventitré anni prima delle prime stampe di canzoni in caratteri arabi che, in ogni caso, erano ancora prive di notazione musicale (la prima stampa antologica ottomana di testi musicali è la *Mecmu'a* di Hâşim Bey, pubblicata nel 1853).⁷

Oltre alle canzoni in lingua turca, si incontrano anche testi in altre lingue, ma sempre scritti in caratteri greci: francese, rumeno, arabo, persiano, oltre al greco naturalmente. Soprattutto il francese, altra lingua di grande importanza comunicativa nella cultura urbana ottomana, riveste un ruolo importante in questa cultura popolare dell'Ottocento, come dimostra il seguente esempio addirittura trilingue (cfr. Kappler 1998, p. 166):

Στην λύπην μου κονσολασιόν
 Πούλμαδημ ουδεμίαν.
 Θρηνολογώ τεσελλαχσήζ,
 Μον Διέ, τι τυραννία!

7 Per le antologie musicali fanariote di testi turchi si vedano Kappler 2002; Kappler 1991; Behar 2002; Chatzipanagiotti-Sangmeister, Kappler 2010.

3 Il declino

All'inizio del secolo XX, la dissoluzione definitiva dell'impero in stati nazionali, nel nostro caso Turchia e Grecia, porta a una conseguenza fatale della produzione caramanlidica. Com'è noto, nel 1923 il trattato di Losanna stabilisce lo scambio di popolazioni fra i due paesi sulla base dei *millet*, cioè delle comunità religiose. Secondo questo criterio, il *millet-i Rum*, la comunità greco-ortodossa, veniva a includere anche i cristiani turcofoni, come anche altri ortodossi di lingua non-greca. Un milione e mezzo di greci ortodossi, fra cui circa 150.000 turcofoni, fuggirono o furono deportati in Grecia, mentre quasi mezzo milione di greci musulmani dovette trasferirsi in Turchia. Entrambe le comunità si assimilarono nel corso di una generazione anche linguisticamente, e di conseguenza i fenomeni grafici e culturali del caramanlidico (e del greco 'aljamiado') sparirono: l'ultimo libro turco in caratteri greci uscì nel 1929 (un trattato sui sogni e sull'astrologia stampato ad Atene, cfr. Balta 1997, n. 95); inoltre abbiamo notizia di un libro di preghiere uscito a Pafos nell'isola di Cipro nel 1935, ma il volume non fu mai rinvenuto (cfr. Balta 1997, n. 96).

Ricapitolando ciò che abbiamo detto finora, occorre porre l'accento sul carattere avanguardista di questa cultura sincretistica, rilevante per la cultura ottomana in generale: il primo libro stampato in lingua turca (1718), le prime traduzioni letterarie da lingue europee in lingua turca, le prime Bibbie in turco e le prime canzoni ottomane pubblicate con notazione musicale. Considerando queste 'conquiste', non si può certo parlare di un fenomeno periferico all'interno della cultura ottomana.

Come si spiegano questi primati da parte di una comunità relativamente piccola, in confronto alle popolazioni numerose, cristiane e non, di un impero immenso? Già il grande turcologo austriaco Andreas Tietze (1991) aveva rilevato il ruolo fondamentale delle comunità sincretistiche fra lingua e religione come intermediari culturali nell'impero multi-etnico. Non solo i Caramanlidici con la loro scrittura greca, ma anche gli armeni turcofoni, con una letteratura (turca in caratteri armeni, chiamata *daçkeren*) ancora più voluminosa di quella caramanlidica, e gli ebrei, in gran parte bilingui, multilingui o comunque turcofoni, contribuirono all'introduzione di tecnologie (stampa, notazione musicale) e generi letterari occidentali (romanzo, teatro) nella società ottomana dell'Ottocento, quando lo stato ottomano aveva ormai preso la via dell'Europa. Anche in altri campi, come nella mediazione linguistica, dove greci e armeni occupavano un posto primordiale come insegnanti, grammatici, interpreti e traduttori, le popolazioni cristiane ed ebraiche, soprattutto turcofone, avevano un peso anche politico ed economico grazie al loro ruolo di intermediari culturali.

4 Il greco 'aljamiado' e i 'Karamanlidika': convergenze e divergenze

Molto meno studiato sotto l'aspetto della storia sociale e intellettuale è il fenomeno speculare, a cui si è già accennato, del cosiddetto greco 'aljamiado', cioè dell'uso della scrittura araba da parte dei musulmani grecofoni di Creta, Epiro e Tessaglia.⁸ Qui il termine 'sincretismo' si estende anche all'ambito culturale.

Infatti, i cretesi musulmani, ad esempio, sono noti per alcune pratiche sincretistiche anche in ambiente religioso, non solo grafico. Come anche i musulmani grecofoni di Cipro, vengono spesso classificati dalla storiografia nazionalista, o anche solo tradizionale, come 'cripto-cristiani', cioè cristiani che solo in apparenza avrebbero abbracciato l'Islam ma che, di nascosto, avrebbero continuato le loro pratiche cristiane (cfr. ad esempio Papadopoulos 2003; Fotiadis 1997). Questa tesi è stata convincentemente confutata dalla ricerca più recente (cfr., ad esempio, l'eccellente contributo di Constantinou 2007). In verità la loro condizione è meglio caratterizzata come 'simbiotica', secondo la teoria del sincretismo religioso descritta qui sopra. Le loro pratiche di religione popolare, ad esempio la venerazione di alcuni santi cristiani, o la visita di luoghi sacri cristiani con l'accensione di candele, baci di icone o altre pratiche cristiane, come anche alcuni usi quotidiani non frequenti presso musulmani (il consumo di carne di maiale o di alcool), non è segno di 'cripto-cristianesimo', ma di uno stato avanzato, simbiotico appunto, nel processo di sincretismo. I fenomeni di sincretismo religioso non si danno presso i Caramanlidici, i quali invece spiccano per il loro ruolo di mediazione culturale. Sarà la ricerca futura a determinare se esista un ruolo simile anche per i greci musulmani.

In conclusione, occorre constatare che i due casi sono, anche se apparentemente speculari in modo quasi perfetto dal punto di vista grafico-linguistico, e quindi simili per l'uso della grafia come mezzo culturale, in verità molto diversi. Mentre i cristiani turcofoni erano una popolazione sia rurale che urbana, ma prevalentemente urbana nella fase apicale della loro produzione letteraria, i musulmani grecofoni erano una comunità quasi esclusivamente rurale, con un uso molto limitato della grafia. Geograficamente e politicamente i greci musulmani si trovavano alla periferia dello stato ottomano, mentre i cristiani turcofoni, o meglio quella parte di loro che abitava nella capitale, si trovavano nel centro, e partecipavano in parte alla gestione del potere politico ed economico dell'impero. Anche la produzione letteraria delle due popolazioni è molto diversa in quantità

⁸ Sulla relazione lingua-scrittura in ambiente balcanico si veda Zakhos-Papazahariou 1972. Non c'è ancora molta letteratura sulla produzione dei musulmani grecofoni: si consulti Kappler 1996 e, come contributo più recente, Dedes 2011.

e qualità: mentre abbiamo visto il volume e la varietà della produzione caramanlidica, quella greca 'aljamiada' è molto più contenuta, e consiste per lo più in manoscritti di preghiere musulmane, o racconti religiosi, ad esempio sulla nascita del Profeta. La produzione stampata è ancora più limitata e non comprende temi religiosi, solo alcune pubblicazioni linguistiche, soprattutto dizionari e manuali di lingua.

Nonostante queste fondamentali differenze di tipo storico-culturale e sociale, la sovrapposizione in termini di sincretismo grafico è evidente. L'utilità del termine 'sincretismo' si vede, tra l'altro, anche nella discussione etnogenetica che accompagna di solito tutte le comunità sincretistiche: per alcuni i cristiani turcofoni e i musulmani grecofoni sono greci, da altri invece sono reclamati come turchi, mentre sono, in verità, discussioni futili trattandosi di comunità simbiotiche e sincretistiche.

L'esame dei fenomeni grafici che qui abbiamo chiamato 'sincretistici' deve, infatti, avvenire con criteri di analisi che coprano non soltanto i singoli casi, ma evidenzino sia i punti in comune che le tendenze convergenti. Un approccio che, forse, non è applicabile universalmente, ma resta pur sempre uno strumento, fra tanti, per pervenire a un'immagine del fenomeno in senso lato.

Bibliografia

- Anestidis, Stavros (2010). «The Centre for Asia Minor Studies and Books Printed in Karamanli: A Contribution to the Compilation and the Bibliography of a Significant Literature». In: Balta, Evangelia; Kappler, Matthias (a cura di), *Cries and Whispers in Karamanlidika Books = Proceedings of the First International Conference of Karamanlidika Studies* (Nicosia 11-13.09.2008). Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 147-152.
- Anhegger, Robert (1979-1980). «Hurufumuz Yunanca: Ein Beitrag zur Kenntnis der Karamanisch-Türkischen Literatur». *Anatolica*, 7, pp. 157-202.
- Anhegger, Robert (1983). «Nachträge zu Hurufumuz Yunanca». *Anatolica*, 10, pp. 157-164.
- Balta, Evangelia (1987a). *Karamanlidika: Additions (1584-1900): Bibliographie Analytique*. Athènes: Centre d'Études d'Asie Mineure.
- Balta, Evangelia (1987b). *Karamanlidika: XXe siècle: Bibliographie Analytique*. Athènes: Centre d'Études d'Asie Mineure.
- Balta, Evangelia (1988-1989) (Μπαλτά). «Καραμανλίδικοι κώδικες του Κέντρου Μικρασιατικών Σπουδών». *Δελτίο Κέντρου Μικρασιατικών Σπουδών*, 7, pp. 201-246.
- Balta, Evangelia (1997). *Karamanlidika: Nouvelles Additions et Compléments*. Athènes: Centre d'Études d'Asie Mineure.

- Balta, Evangelia (1997-1998). «Periodisation et typologie de la production des livres karamanli». *Δελτίο Κέντρου Μικρασιατικών Σπουδών*, 12, pp. 129-153.
- Balta, Evangelia (2005). «Karamanli Press (Smyrna 1845 - Athens 1926)». In: Belli, Oktay; Dağlı, Yücel; Genim, M. Sinan (a cura di), *İzzet Gündoğdu Kayaoğlu Hatıra Kitabı Makaleler*. İstanbul: Türkiye Anıt Çevre Turizm Değerlerini Koruma Vakfı, pp. 27-33.
- Balta, Evangelia (a cura di) (2014). *Cultural Encounters in the Turkish-speaking Communities of the Late Ottoman Empire*. İstanbul: The Isis Press.
- Balta, Evangelia; Kappler, Matthias (a cura di) (2010). *Cries and Whispers in Karamanlidika Books = Proceedings of the First International Conference of Karamanlidika Studies* (Nicosia 11-13.09.2008). Wiesbaden: Harrassowitz.
- Balta, Evangelia; Ölmez, Mehmet (a cura di) (2011). *Between Religion and Language: Karamanlidika, Armeno-Turkish, Hebrew-Turkish and Aljamiado Texts in the Ottoman Empire*. İstanbul: Eren.
- Behar, Cem (2002). «Karamanli publications as Sources for the History of Turkish Music». In: Hickmann, Ellen; Killmer, Anne; Eichmann, Ricardo (a cura di), *Studien zur Musikarchäologie. 2. Musikarchäologie in der Ägäis und Anatolien*. Berlin: Deutsches Archäologisches Institut / Verlag Marie Leidorf, pp. 631-640.
- Benlisoy Foti; Benlisoy, Stefo (2010). «Reading the Identity of 'Karamanli' Through the Pages of *Anatoli*». In: Balta, Evangelia; Kappler, Matthias (a cura di), *Cries and Whispers in Karamanlidika Books = Proceedings of the First International Conference of Karamanlidika Studies* (Nicosia 11-13.09.2008). Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 93-108.
- Burguière, Paul; Mantran, Robert (1952). «Quelques vers grecs du XIII^e siècle en caractères arabes». *Byzantion*, 22, pp. 63-80.
- Chatzipanagioti-Sangmeister, Ilia; Kappler, Matthias (2010). «Thoughts on the Turkish Verses in Phanariot Poetry Collections (1750-1821)». In: Balta, Evangelia; Kappler, Matthias (a cura di), *Cries and Whispers in Karamanlidika Books = Proceedings of the First International Conference of Karamanlidika Studies* (Nicosia 11-13.09.2008). Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 219-240.
- Clogg, Richard (1999). «A millet within a millet: the *Karamanlides*». In: Gondicas, Dimitri; Issawi, Charles (a cura di), *Ottoman Greeks in the Age of Nationalism: Politics, Economy and Society in the Nineteenth Century*. Princeton: Darwin Press, pp. 115-142 [reprinted in: Clogg, Richard. *I Kath'imas Anatoli: Studies in Ottoman Greek History*. İstanbul: The Isis Press, 2004, pp. 387-410].
- Colpe, Carsten (1997). «The Phenomenon of Syncretism and the Impact of Islam». In: Kehl-Bodrogi, Krisztina; Kellner-Heinkele, Barbara; Otter-Beaujean, Anke (a cura di), *Syncretistic Religious Communities in the Near East*. Leiden: Brill, pp. 35-48.

- Constantinou, Costas M. (2007). «Aporias of identity: Bicomunalism, Hybridity and the 'Cyprus Problem'». *Cooperation and Conflict*, 42 (3), pp. 247-270.
- Dedes, Yorgos (2011). «Blame it on the Turko-Romnïoi (Turkish Rums): A Muslim Cretan song on the abolition of the Janissaries» In: Balta, Ölmez (2011), pp. 321-376.
- Eckmann, János (1950a). «Anadolu Karamanlı Ağızlarına Ait Araştırmalar, I. Phonetica». *Ankara Üniversitesi Dil Tarih Coğrafya Fakültesi Dergisi*, 8, pp. 165-200.
- Eckmann, János (1950b). «Yunan harfli Karamanlı imlâsı hakkında». In: Eren, Hasan; Halasi Kun, Tibor (a cura di), *Türk dili ve tarihi hakkında araştırmalar I*. Ankara: Türk Dili Kurumu, pp. 27-31.
- Eckmann, János (1964). «Die karamanische Literatur». In: Bazin, Louis et al. (a cura di), *Philologiae Turcicae Fundamenta*, vol. 2. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 819-835.
- Fotiadis, Kostas (1997) (Φωτιάδης). *Πηγές της ιστορίας του κρυπτοχριστιανικού προβλήματος*. Thessaloniki, s.e.
- Gavriel, Eftychios (2010a). «Transcription Problems of Karamanlidika Texts». In: Balta, Evangelia; Kappler, Matthias (a cura di), *Cries and Whispers in Karamanlidika Books = Proceedings of the First International Conference of Karamanlidika Studies* (Nicosia 11-13.09.2008). Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 255-265.
- Gavriel, Eftychios (2010b) (Γαβριήλ). *Η Τουρκική με το Ελληνικό αλφάβητο σε χειρόγραφο του 18ου αιώνα*. University of Cyprus, Department of Turkish and Middle Eastern Studies [tesi di dottorato non pubblicata].
- Hary, Benjamin; Wein, Martin J. (2013). «Religiolinguistics: on Jewish-, Christian- and Muslim-defined languages». *International Journal of the Sociology of Language*, 220, pp. 85-108.
- Irakleous, Stelios (2013). «On the Development of Karamanlidika Writing Systems Based on Sources of the Period 1764-1895». *Mediterranean Language Review*, 20, pp. 57-95.
- Jacob, Georg (1898). «Zur Grammatik des Vulgär-Türkischen». *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 52, pp. 695-729.
- Kappler, Matthias (1991). «I 'Giovani Fanarioti' e le Antologie di Canzoni Ottomane». *Annali di Ca' Foscari*, 30 (3), pp. 5-37.
- Kappler, Matthias (1996). «Fra religione e lingua/grafia nei Balcani: i musulmani grecofoni (XVIII-XIX sec.) e un dizionario rimato ottomano-greco di Creta». *Oriente Moderno*, n.s. 15 (76)/3, Supplemento, pp. 79-112.
- Kappler, Matthias (1998). «L'amour voilé: poésie bilingue et plurilingue dans les anthologies grecques et bulgares des chansons ottomanes du 19ème siècle». *Mediterranean Language Review*, 10, pp. 146-168.
- Kappler, Matthias (2000). «La stampa 'caramanlidica'». In: Pelusi, Simonetta (a cura di), *Le civiltà del Libro e la stampa a Venezia: Testi*

- sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*. Padova: Il Poligrafo, pp. 65-73.
- Kappler, Matthias (2002). *Türkischsprachige Liebeslyrik in Griechisch-Osmanischen Liedanthologien des 19. Jahrhunderts* [Studien zur Sprache, Geschichte und Kultur der Türkvölker, Band 3]. Berlin: Klaus Schwarz Verlag.
- Kappler, Matthias (2003). «Note a proposito di 'ortografia caramanlidica'». In: Marazzi, Ugo (a cura di), *Turcica et Islamica: Studi in memoria di Aldo Gallotta*. Napoli: Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», pp. 309-339.
- Kappler, Matthias (2006). «Toward a linguistic approach to 'Karamanli' texts». In: Yağcıoğlu, Semiramis; Değer, Ayşen Cem (a cura di), *Advances in Turkish Linguistics = Proceedings of the 12th International Conference on Turkish Linguistics* (İzmir, 11-13 August, 2004). İzmir: Dokuz Eylül Yayınları, pp. 655-667.
- Kappler, Matthias (2010). «Die griechischen Verse aus dem *İbtidâ-nâme* von Sultân Veled». In: Kappler, Matthias; Kirchner, Mark; Zieme Peter (a cura di), *Trans-Turkic Studies: Festschrift in Honour of Marcel Erdal*. Istanbul: Türk Dilleri Araştırmaları Dizisi, pp. 379-397.
- Kappler, Matthias (2011). «Printed Balkan Turkish Texts in the Cyrillic Alphabet from the Middle of the Nineteenth Century (1841-1875): A Typological and Graphematic Approach». In: Balta, Evangelia; Ölmez, Mehmet (a cura di), *Between Religion and Language: Karamanlidika, Armeno-Turkish, Hebrew-Turkish and Aljamiado Texts in the Ottoman Empire*. Istanbul: Eren, pp. 43-69.
- Kappler, Matthias (2014). «The Place of the *Grammatiki tis Tourkikis Glossis* (1730) by Kanellos Spanós in Ottoman Greek Grammarianism and Its Importance for Karamanlidika Studies». In: Balta, Evangelia (a cura di), *Cultural Encounters in the Turkish-speaking Communities of the Late Ottoman Empire*. Istanbul: The Isis Press, pp. 105-117.
- Kappler, Matthias (in corso di stampa). «Transcription text, regraphization, variety? - Reflections on 'Karamanlidika'». In: Csató, Éva Á.; Utas, Bo; Menz, Astrid (a cura di), *The Mediators: Ottoman Turkish and Persian in non-Arabic scripts*, Istanbul, May 15-17, 2009: Orient Institut, Istanbul.
- Karra, Anthi (2010). «From *Polypathis* to *Temaşa-i Dünya*, from the Safe Port of Translation to the Open Sea of Creation». In: Balta, Evangelia; Kappler, Matthias (a cura di), *Cries and Whispers in Karamanlidika Books = Proceedings of the First International Conference of Karamanlidika Studies* (Nicosia 11-13.09.2008). Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 201-218.
- Kechagioglou, Georgios (1995-1996) (Κεχαγιόγλου). «Η σπασμωδική συγκριτική γραμματολογία του Νέου Ελληνισμού και η 'γραικοτουρκική' διασκευή του Πολυπαθούς του Γρ. Παλαιολόγου». *Δελτίο Κέντρου Μικρασιατικών Σπουδών*, 11, pp. 125-136.

- Miller, Michael G. (1974). *The Karamanli-Turkish Texts: The Historical Changes in their Script and Phonology*. Indiana University [tesi di dottorato non pubblicata].
- Papadopoulos, F. (2003) (Παπαδόπουλος). *Τούρκοι, Μουσουλμάνοι ή Κρυπτοχριστιανοί (Λινοβάμβακοι)*. Lefkosia, s.e.
- Petropoulou, Ioanna (1980) (Πετροπούλου). «Χειρόγραφα πριν το 1922 στο Κέντρο Μικρασιατικών Σπουδών». *Δελτίο Κέντρου Μικρασιατικών Σπουδών*, 2, pp. 243-268.
- Renieri, Irini (2010). «'Xenophone Nevsehirlis ... Greek-Souled Neapolitans': The Persistent yet Hesitant Dissemination of the Greek Language in 1870s Nevşehir». In: Balta, Evangelia; Kappler, Matthias (a cura di), *Cries and Whispers in Karamanlidika Books = Proceedings of the First International Conference of Karamanlidika Studies* (Nicosia 11-13.09.2008). Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 31-44.
- Salaville, Séverien; Dalleggio, Eugène (1958). *Karamanlidika: Bibliographie analytique d'ouvrages en langue turque imprimés en caractères grecs*, vol. 1 (1584-1850). Athènes: Centre d'Etudes d'Asie Mineure - Archives Musicales de Folklore dirigés par Mme Melpo Merlier.
- Salaville, Séverien; Dalleggio, Eugène (1966). *Karamanlidika: Bibliographie analytique d'ouvrages en langue turque imprimés en caractères grecs*, vol. 2 (1851-1865). Athènes: Collection de l'Institut Français d'Athènes.
- Salaville, Séverien; Dalleggio, Eugène (1974). *Karamanlidika: Bibliographie analytique d'ouvrages en langue turque imprimés en caractères grecs*, vol. 3 (1866-1900). Athènes: Φιλολογικός Σύλλογος 'Παρνασσός'.
- Siakotos, Vasileios D. (2006) (Σιακώτος). «Ο διδάσκαλος Κανέλλος Σπανός (1700 περ.-1756) και το έργο του *Γραμματική της Τουρκικής Γλώσσης* (1730)». *Journal of Oriental and African Studies*, 15, pp. 251-292.
- Sathi, Pinelopi (1995) (Στάθη). «Οι περιπέτειες του Πολυπαθούς του Γρηγορίου Παλαιολόγου». *Μνήμων*, 16, pp. 131-145.
- Stewart, Charles; Shaw, Rosalind (1994). «Introduction: Problematizing Syncretism». In: Stewart, Charles; Shaw, Rosalind (a cura di), *Syncretism / Anti-Syncretism: The Politics of Religious Synthesis*. London: Routledge, pp. 1-26.
- Şişmanoğlu, Şehnaz (2010). «The Anatoli Newspaper and the Heyday of the Karamanli Press». In: Balta, Evangelia; Kappler, Matthias (a cura di), *Cries and Whispers in Karamanlidika Books = Proceedings of the First International Conference of Karamanlidika Studies* (Nicosia 11-13.09.2008). Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 109-123.
- Thomason, Sarah G.; Kaufman, Terrence (1988). *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. Berkeley, Los Angeles: University of California Press.
- Tietze, Andreas (1991). «Ethnicity and Change in Ottoman Intellectual History». *Turcica*, 21-23, pp. 385-395.

- Trandafilova-Louka, Oxana Efrosinia (2014). «A Gagauz folk adaptation of the Karamanlidika poem *Abraham's Sacrifice*: A comparative linguistic approach». In: Balta, Evangelia (a cura di), *Cultural Encounters in the Turkish-speaking Communities of the Late Ottoman Empire*. Istanbul: The Isis Press, pp. 257-277.
- Winford, Donald (2003). *An Introduction to Contact Linguistics*. Oxford: Blackwell.
- Zakhos-Papazahariou, Emmanuel (1972). «Babel balkanique. Histoire politique des alphabets utilisés dans les Balkans». *Cahiers du monde russe et soviétique*, 13 (2), pp. 145-179.

